

# **RASSEGNA STAMPA**

**7 ottobre 2011**

**CONFINDUSTRIA CATANIA**

# La maggioranza esplose sui tagli Leanza e l'Udc: «No alla manovra»

● L'ex assessore: «Lombardo eviti di colpire i sindaci». I centristi: «Cambieremo noi il testo»

**La manovra accende le frizioni nel governo regionale. E sulla sanatoria arriva un secco no anche dagli industriali: «Sarebbe un danno di immagine internazionale per la Sicilia»**

**Giacinto Pipitone**  
PALERMO

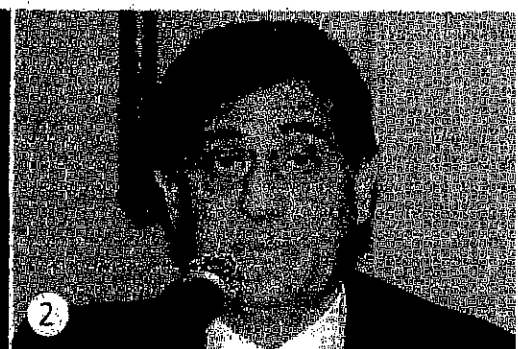
● Va all'attacco l'Udc e va all'attacco anche uno dei fondatori dell'Mpa, Lino Leanza. La Finanziaria varata in giunta ha fatto esplodere la maggioranza. E ora sul tavolo di Lombardo i cocci da aggiustare - dopo il gelo piovuto da una parte del Pd - si moltiplicano. Mentre un altro fronte di scontro lo apre Confindustria, che boccia la sanatoria che l'Mpa ha proposto all'Ars

Per il braccio destro di Lombardo nell'Mpa, Lino Leanza, la Finanziaria approvata dalla giunta va cambiata. Sotto-accusa la norma che taglia del 20% gli stipendi dei sindaci, dell'80% quelli degli assessori e del 90% quelli dei consiglieri comunali. Per Leanza «la Regione deve tagliare gli sprechi, non la democrazia. Invece così uccide la partecipazione. Chi sacrificherà mai un lavoro o una professione per guadagnare poche centinaia di euro? Così si lascia spazio a chi non farà il proprio dovere. La casta è nei consigli comunali, lì invece si costruiscono le nuove classi dirigenti». Leanza è critico verso un'altra norma cardine della manovra: «Il governo vuole tassare il turismo e i turisti. Mi pare assurdo far pagare un charter che atterra in Sicilia, dovremmo pagarli noi per portarci i turisti». Da qui l'analisi dell'ex vicepresidente della Regione: «Non è possibile che una Finanziaria così delicata non sia stata concordata con la maggioranza». Una Finanziaria che così com'è Leanza non voterà: «Sono sicuro che Lombardo si impegnerà per cambiare questi articoli. L'Mpa era nato per favorire la partecipazione alla politica, così la si uccide. Se queste norme non saranno cambiate dal governo, ci impegneremo per cambiarle in Parlamento». Per Leanza, infine, Lombardo deve convocare un vertice e ricompattare la maggioranza.

Leanza ha rotto un silenzio iniziato in estate. Non è una rottura con Lombardo ma un campanello

d'allarme che segnala un crescente malumore anche dentro l'Mpa. Lo stesso che trapela dall'Udc. Il principale alleato di Lombardo ormai da più di un mese non vota più con la maggioranza. E anche a livello nazionale sta rotto il feeling che assicurava al presidente una sanatoria per il suo Mpa (l'apparentamento per aggirare lo sbarramento) in caso di elezioni. Ieri l'Udc ha di nuovo preso le distanze, questa volta sulla Finanziaria. Giovanni Ardizzone ha anticipato che l'Udc «presenterà un emendamento per cambiare l'articolo sui tagli alla politica nei Comuni. Ci si allinei alle norme nazionali per sottrarre una volta per tutte gli enti locali dagli umori del governo di turno. Il taglio degli stipendi è una forzatura che non si può accettare». Ma per Ardizzone ci sono anche altri problemi: «Abbiamo appreso di questa Finanziaria dai giornali. Mi sembra che alcune cose, come il taglio degli Iatcp, vadano fatte con leggi ad hoc e non sbrigativamente».

Ad accendere un'altra miccia è stata la sanatoria delle case nei 150 metri dalla battaglia già approvata in commissione. Dopo il no di sindacati, Pd, Pdl e ambientalisti, ieri è stato Ivan Lo Bello a invocare uno stop. Per il leader di Confindustria «di fronte al disastro sociale e alla grande difficoltà per l'economia, si impiega tempo prezioso per sanare abusi. Bisognerebbe invece mettere in campo provvedimenti per la crescita del sistema produttivo». Lo Bello, promotore della linea antirackett assunta da Confindustria, vede nella sanatoria un rischio etico: «Provocherebbe un danno di immagine internazionale per la Sicilia. Verrebbe letta come il solito cliché secondo cui la Sicilia è una terra senza speranza che non è in grado di cogliere il valore ambientale ed economico delle proprie risorse naturali». Ce n'è abbastanza per Lo Bello per definire i promotori della sanatoria «novelli Cetto La Qualunque pronti a strappare alla legalità che incoraggia secondo vecchie logiche l'abusivismo sfrenato». Ma Francesco Musotto e Paolo Riggirello, autonomisti e autori del disegno di legge di sanatoria, non mollano e annunciano per oggi una conferenza stampa a difesa del testo.



1 Lino Leanza (Mpa). 2 Giovanni Ardizzone (Udc). 3 Ivan Lo Bello (Confindustria)

Venerdì 7 Ottobre 2011

## *Confindustria contro il ddl di risanamento delle coste*

«Considero grave che di fronte al disastro sociale e alla grande difficoltà per l'economia della regione, durante il quale il quale ci si dovrebbe impegnare a studiare e mettere in campo provvedimenti per la crescita del sistema produttivo, si impiega invece tempo prezioso per sanare abusi, spacciandoli sotto la veste di un cosiddetto riordino del territorio». Così il presidente di Confindustria Sicilia, Ivan Lo Bello, ha commentato il disegno di legge per la sanatoria edilizia sulle coste, approvato dalla commissione Territorio dell'Assemblea regionale siciliana. «Non ci si rende conto», ha spiegato Lo Bello, «che questo provvedimento, se venisse approvato, provocherebbe un danno di immagine nazionale e internazionale per la Sicilia, che verrebbe letta secondo il solito cliché di una terra senza speranza, non in grado di cogliere il valore ambientale, oltre che economico, delle proprie risorse naturali. Il contenuto del disegno di legge», conclude Lo Bello, «è uno strappo fortissimo alla legalità, concepito da novelli 'Cetto Laqualunquè, che incoraggiano, secondo vecchie logiche distorte, l'abusivismo più sfrenato».



AGENZIA ENTRATE

## Armao: credito d'imposta favorirà gli investimenti

«Il credito d'imposta è un'opportunità per rilanciare gli investimenti in Sicilia perché riversa nelle imprese risorse destinate ai tributi». Così l'assessore regionale all'Economia, Gaetano Armao in occasione del convegno sul credito d'imposta organizzato dalla Regione Siciliana e dalla Direzione Regionale della Sicilia dell'Agenzia delle Entrate presso la sede di Palermo. Dal 3 novembre le imprese artigiane, manifatturiere, estrattive, del turismo e dei servizi che effettueranno entro il 31 dicembre 2013 nuovi investimenti nel territorio regionale potranno richiedere finanziamenti alla Regione in forma di compensazione automatica dei tributi. Sgravi che potranno raggiungere un tetto massimo di 4 milioni di euro a seconda del settore di attività e della dimensione dell'investimento e dell'impresa. «Una misura voluta ostinatamente dalla Regione - dichiara Armao - nonostante i tagli ai trasferimenti imposti dallo Stato, perché siamo convinti che l'economia si risani solo attraverso l'immissione di risorse fresche». «Un provvedimento che segna la sempre crescente collaborazione tra Regione e Agenzia delle Entrate - sostiene il Direttore dell'Agenzia Castrenze Giampartone - Alla Regione spetta infatti la verifica ex ante dei presupposti della concessione del contributo, mentre a noi spetta la gestione e il controllo». Per accedere ai benefici le imprese dovranno essere in regola con il Durr e impegnarsi a denunciare eventuali richieste estorsive. Lo stanziamento previsto per il 2011 è di 120 milioni di euro. «Mi impegno però da subito - assicura Armao - per far sì che la somma possa aumentare già entro la fine dell'anno». (DMA) DAVIDE MANCUSO

# Imprese che investono in Sicilia In arrivo agevolazioni e aiuti

GIORNALE DI SICILIA  
VENERDÌ 7 OTTOBRE 2011

● Stretta sui fondi europei: ogni 2 mesi gli uffici dovranno fare il punto su beneficiari e gare

**C'è anche un «tesoretto» di 12 milioni di euro come copertura delle anticipazioni che faranno le banche per le imprese che vantano crediti per lavori da Regione, Comuni e Province.**

**Giuseppina Varsalona**  
PALERMO

●●● Stretta sugli uffici responsabili della spesa dei fondi europei. Agevolazioni per le aziende che trasferiscono il domicilio fiscale in Sicilia. Fondo di garanzia per le imprese che investono nell'Isola e un «tesoretto» che garantisce le anticipazioni bancarie per le aziende che vantano crediti dagli enti locali. Ecco alcune linee della Finanziaria approvata dalla giunta Lombardo, costituita da più di venti articoli che intendono favorire il rilancio dell'economia regionale.

La prima norma mira a dare una stertzata ai ritmi della spesa comunitaria. Per i dirigenti responsabili dell'attuazione dei fondi europei sono previste scadenze più vincolanti: ogni due mesi dovranno comunicare alla Giunta e all'Autorità di gestione del Po Fesr l'elenco dei beneficiari dei finanziamenti, lo stato delle gare avviate e le criticità che determinano il rallentamento della spesa.

La manovra prevede anche un fondo immobiliare non superiore a 500 milioni di euro, da istituire presso un soggetto pubblico o privato a totale partecipazione regionale, costituito dal valore di quegli immobili che saranno dismessi dalla Regione. Il fondo servirà come garanzia per le imprese che vogliono investire, ma che non hanno i requisiti per accedere ai mutui. Alla base c'è la vendita degli immobili di proprietà della Regione che non generano reddito, con cui l'Amministrazione cercherà di ri-

duurre il proprio debito pubblico. Una parte del fondo, pari a 100 milioni, è destinata a favorire interventi nel settore del «piccolo fotovoltaico». Ogni beneficiario potrà avere fino a 100 mila euro.

Arriva un fondo di garanzia destinato alle grandi imprese che investono nell'Isola. Le aziende dovranno dare occupazione ad almeno il 70% di lavoratori locali. La garanzia copre fino all'80% del prestito e in ogni caso non oltre i 20 milioni. Il testo messo a punto dall'assessore all'Economia, Gaetano Armao, prevede anche la possibilità per le imprese di beneficiare di prestiti agevolati «partecipativi», erogati cioè per il 70% dalla Regione, per il 25% dalle banche e da un contributo a fondo perduto fino ad un massimo del 5%. Il mutuo deve essere restituito entro 5 anni.

In arrivo, ancora, un «tesoretto» di 12 milioni di euro come copertura, previa una convenzione con gli istituti di credito, delle anticipazioni che faranno le banche per le imprese che vantano crediti da Regione, Comuni e Province per lavori effettuati. Il testo prevede anche agevolazioni per le aziende che trasferiscono il domicilio fiscale in Sicilia, alle quali viene riconosciuto un abbattimento del 50% dell'imposta sul reddito societario per un massimo di 3 anni. La Regione ci riprova. Se l'Ars approverà la Finanziaria in questa versione scatterà la liquidazione dell'Ircac e della Crias, i cui dipendenti verrebbero trasferiti in un nuovo istituto di medio credito, un soggetto pubblico o privato a totale partecipazione regionale. Tema, questo, che più volte è stato terreno di scontro tra governo e imprenditori. Infine, viene istituito un fondo di garanzia per l'accesso al credito delle imprese femminili e giovanili. (GVA)

LA PRIMA GIORNATA DEL FORUM DELLA FONDAZIONE BDS A TAORMINA

# Una carta per l'Africa

*Progettare uno sviluppo comune con l'Europa partendo dalle reti di comunicazione e dall'energia. La necessità di una politica comune sulla migrazione. Lo scenario dopo la primavera araba e le opportunità che vengono dalla apertura di nuovi mercati*

DI ANTONIO GIORDANO

**U**na carta per costruire una base comune per lo sviluppo dell'Europa e dell'Africa. Questo il primo risultato della quinta edizione del Forum sull'Africa organizzato a Taormina, in provincia di Messina dalla Fondazione Banco di Sicilia e da European House-Ambrosetti.

Nel documento viene proposto un patto fra i due continenti basato sulle grandi reti comuni nei settori dell'energia, dei trasporti e delle telecomunicazioni, oltre a un analogo piano per i giovani; l'istituzione di zone speciali europeo-africane di cooperazione economico-industriale non solo per le imprese, ma anche per i progetti comuni (ad esempio le infrastrutture); una politica unitaria Europa-Africa per la migrazione e la mobilità; attraverso la nascita di un'agenzia europea per la migrazione, quale strumento operativo e referente per

il continente africano. E tanto è cambiato in Nord Africa rispetto alla scorsa edizione del forum. I cambiamenti della primavera araba, infatti, hanno «cambiato le carte in tavola», come ha notato Giovanni Puglisi, presidente della Fondazione Banco di Sicilia aprendo, ieri i lavori, «di questo, inevitabilmente, la quinta edizione del nostro Forum ha preso atto già nella scelta dell'interrogativo di fondo, ovvero come il nuovo assetto del Nord Africa cambia le relazioni Europa-Africa». «Quest'anno, più che in passato», ha aggiunto Puglisi, «il Forum offre una pluralità di temi: dai mutamenti geopolitici alla sfida costituita - soprattutto per l'Italia e la Sicilia - dai flussi migratori, dai crescenti fabbisogni energetici alle relazioni di scambio Europa-Africa, dal ruolo del sistema finanziario nella promozione dello sviluppo in Africa alla inarrestabile crescita delle metropoli africane».

Tra le questioni sul tavolo del di-

battito che continua anche oggi ci saranno pure le sfide che dovrà affrontare l'Europa di fronte a tali cambiamenti e le tante opportunità che la democrazia può portare in Nord Africa, partendo anche dalla creazione di un mercato veramente libero.

«Molteplici», ha aggiunto Puglisi, «sono le sfide e le opportunità che la nuova situazione geopolitica porta con sé, costituite, per l'Europa, dall'apertura di un mercato realmente libero, nel quale essa non potrà più avere l'accesso privilegiato che le garantiva il passato coloniale, né potrà più pensare di gestire le proprie relazioni economiche attraverso l'elargizione di contributi a esponenti di regimi più o meno corrotti. E molteplici sono le opportunità, che l'affermazione di una maggiore democrazia in Nord Africa e, speriamo presto, nell'Africa sub-sahariana, portano con sé.

«Essere giunti alla quinta edizione di questo appuntamento», ha proseguito il presidente del-

la Fondazione Banco di Sicilia, «conferma che l'idea originaria del progetto guardava lontano. La nostra iniziativa cresce anno dopo anno, nel giro di un lustro il nostro Forum è passato dal registro degli "eventi" al registro degli "appuntamenti": così come a Cernobbio puntualmente ogni anno si pone l'accento sulle economie dei paesi sviluppati, a Taormina altrettanto puntualmente lo si fa sulle economie di una fetta di mondo in via di sviluppo».

Oggi seconda giornata di appuntamenti. Tra gli ospiti previsti Julia Dolly Joiner (commissario per gli Affari Politici dell'Unione Africana), Dieter Rampf (presidente di Unicredit), Elham Ibrahim (commissario per l'Energia e le Infrastrutture dell'Unione Africana), Rachida Dati (deputato al Parlamento europeo, già portavoce del Presidente Nicolas Sarkozy), Alfredo Mantica (Sottosegretario di Stato per gli Affari Esteri), Alberto Ricardo Mondlane (ministro dell'Interno del Mozambico).

LA PAROLA A BONACCORSI, PRESIDENTE DI CONFINDUSTRIA CATANIA

## Sulla Camera di commercio la massima trasparenza

DI CARLO LO RE

**N**on accenna a placarsi il dibattito sulle elezioni per la Camera di commercio di Catania, previste per la primavera del 2012. Alle dichiarazioni di ieri del presidente di Confcommercio Catania, Riccardo Galimberti, replica oggi Domenico Bonaccorsi, presidente etneo di Confindustria, che a *MF Sicilia* evidenzia come «proprio con Galimberti si sia avuto il senso di responsabilità per ricercare ogni possibile intesa per pervenire ad una trasparente operazione di apparentamento generale».

Un lavoro certosino e sicuramente irto di ostacoli, «perché vi era il rischio», prosegue Bonaccorsi, «che rispetto agli atti posti in essere un eventuale ricorso al Tar potesse far inceppare la procedura e, quello sì, provocare un ineludibile commissariamento dell'ente, con grave danno per l'intera comunità imprenditoriale».

A Bonaccorsi, poi, non sono piaciute le dichiarazioni di Pietro Agen sulla possibilità di uno scontro frontale fra Rete Imprese per l'Italia e Confindustria. «Le ho lette con profondo rammarico», dichiara, «ma io Agen in tutta questa vicenda l'ho incontrato una sola volta, nella riunione plenaria del 19 luglio. Poi Agen, doverosamente, si è, almeno ufficialmente, estraniato, non potendo essere al contempo arbitro e giocatore».

Com'è, quindi, che l'apparentamento generale è saltato? Il presidente degli industriali etnei così ricostruisce le ultime fasi della trattativa. «Fino al 16 settembre scorso», spiega, «ci veniva preannunciato a nome dell'intera comunità imprenditoriale di parte Confcommercio che entro il successivo mercoledì 21 settembre ci avrebbero fatto avere il "documento firmato da tutti (commercio e artigianato già firmato)", documento sul quale Confindustria aveva già espresso piena condivisione. Trascorsa inutilmente una ulteriore settimana, il 28 settembre, con nostro

stupore, ci veniva comunicato da Galimberti che rispetto all'ipotesi di accordo di apparentamento generale non si era raggiunta l'unanimità. Ciò in quanto si era avuta l'impressione comune che "qualcuno avesse introdotto elementi che invece di favorire l'accordo generale lo minavano". Niente apparentamento complessivo, quindi. E francamente come ciò sia potuto accadere per me rimane un profondo mistero».

A Confindustria Catania non sarebbe quindi rimasta altra scelta che, continua Bonaccorsi, «attendere che, a conclusione dei controlli di competenza della Regione, ad ognuno venisse comunicato il numero dei seggi attribuiti».

Per inciso, tali controlli hanno una durata stabilita per legge, «prima del termine, quindi», sottolinea il presidente di Assindustria, «non credo che qualcuno possa sapere legittimamente, a meno di non avere la sfera di cristallo o altre fonti privilegiate, quanti seggi gli verranno assegnati».

Anche sulle voci di un possibile commissariamento dell'ente camerale etneo da parte dell'Assessorato regionale alle Attività produttive Bonaccorsi dissente in profondità da quanto sostenuto da Agen. «La notazione relativa alle "incomprensioni tecniche con Confindustria", lascerebbe sottintendere», spiega, «che da esse derivino le ispezioni e quindi il commissariamento eventuale. Francamente non riesco a cogliere il nesso causale fra una ispezione, che se nulla rileva ben venga, e il commissariamento. Ancor meno comprendo perché mai, se avessimo avuto come obiettivo il commissariamento della Camera di Commercio, avremmo ricercato attraverso una puntuale azione di chiarimento, di evitare che venissero commessi errori, rispetto a i quali qualunque portatore di interessi legittimi avrebbe potuto fare ricorso al Tar. È vero semmai il contrario: abbiamo lavorato fino al 22 settembre per disinnescare tale eventualità, se avessimo voluto giocare duro non avremmo segnalato gli errori procedurali».

**Credito d'imposta.** Via libera agli sgravi sui neoassunti al Sud introdotti a maggio

## Sì della Ue al bonus assunzioni

■ Disco verde della Ue al credito di imposta per le assunzioni al Mezzogiorno. L'annuncio è del ministero del Lavoro e del ministero per i Rapporti con le regioni. «La Commissione europea ha comunicato il via libera al credito d'imposta per contratti a tempo indeterminato nelle regioni del Mezzogiorno varato con il decreto sviluppo». Dalla prossima settimana, saranno «attivati i procedimenti per una rapida attuazione dello strumento». Bisognerà trovare l'intesa con le Regioni interessate (Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campa-

nia, Puglia, Molise, Sardegna e Sicilia) sulla copertura finanziaria a valere sui fondi comunitari Fse e Fesr. Solo dopo arriverà il decreto del ministero dell'Economia, di concerto con Lavoro e Rapporti con le regioni, che stabilirà i limiti di finanziamento garantiti da ciascuna Regione.

Il bonus assunzioni al Sud, previsto dal decreto 70 (decreto sviluppo di maggio), consiste in un credito d'imposta nella misura del 50% dei costi salariali per chi, nell'arco di dodici mesi, aumenta il numero di lavoratori dipendenti a tempo

indeterminato. Per le assunzioni a tempo parziale, il credito di imposta spetta in misura proporzionale alle ore prestate rispetto a quelle del contratto nazionale. La misura rientra tra le 29 che, secondo il governo, hanno rappresentato nei mesi scorsi un cospicuo pacchetto per la crescita. Resta ancora in stand by il credito di imposta finalizzato agli investimenti, anch'esso destinato alle regioni del Mezzogiorno e contenuto nel decreto sviluppo dimaggio.

C.Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**SICILIA IN CRISI****Pfizer prima investe poi fa retromarcia**

DI SALVO FALLICA

■ Quando il colosso Pfizer annunciò l'acquisizione mondiale di Wyeth, non solo si parlò di una delle più importanti operazioni industriali nel settore farmaceutico degli ultimi lustri, ma si parlò anche della nascita di un polo delle biotecnologie a Catania, nel cuore dell'Etna valley. Ma se la microelettronica è diventata una realtà di primaria importanza sotto l'Etna, e impiega più di 7mila persone fra diretto e indotto nonostante la crisi internazionale, il famoso polo biotech non sembra essere pienamente decollato. «Comunque solo nella Pfizer lavorano oltre 600 persone», sottolinea il leader della Cgil catanese Angelo Villari.

È evidente che i sindacati salutarono lo sbarco della Pfizer con grande entusiasmo. Stiamo parlando di una azienda farmaceutica che ha una posizione di leadership nel mercato mondiale sia dal punto di vista del fatturato che degli investimenti in ricerca. Ma veniamo alla situazione di Catania ed ai nodi attuali della vertenza. Il responsabile del settore farmaceutico della Cgil Giovanni Romeo spiega: «Quando nel dicembre del 2010 la Pfizer avviò una riorganizzazione che riguardava 80 lavoratori, la trattativa fu lunga, ma i sindacati firmarono l'intesa che prevedeva la riqualificazione del personale, poiché veniva garantita l'assenza di esuberi». E lessero come un segnale positivo il fatto che nel gennaio del 2011 l'azienda comunicò ai media e ai lavoratori l'annuncio di nuovi investimenti entro il 2013. «Nel marzo del 2011 giunge la dichiarazione da parte della corporate di New York di chiudere il Centro di ricerca tossicologica e tossicogenomica di Catania. Nel luglio del 2011 viene aperta una procedura di mobilità per 151 esuberi (di cui 67 ricercatori del centro ricerca e 84 nello stabilimento produttivo). Sempre nello stesso mese, il capo operativo di Pfizer, Ian Read, afferma che verrà dismesso il settore veterinario (Animal Health) che a Catania occupa 150 dipendenti nell'arco di un anno».

Le battaglie sindacali sono su più fronti,

ma qualcosa si muove. Nel settembre del 2011: dopo lunghe trattative, sit in dei lavoratori, scioperi con la quasi totale adesione ed il coinvolgimento delle istituzioni e della deputazione catanese (avvenute nel corso di tutto il 2011) «si arriva a una conclusione positiva per il centro di ricerca: viene conferito a Myrmex, società italiana che si occupa di protesi biologiche, di ingegneria tissutale e medicina rigenerativa».

Esprime soddisfazione il segretario generale Filctem Cgil, Giuseppe D'Aquila: «Il piano industriale dell'azienda acquirente è un progetto ambizioso che salvaguarda l'occupazione di tutti i ricercatori e in prospettiva pone le basi per uno sviluppo di qualità, con possibili e importanti ricadute occupazionali». Ma la questione Pfizer è complessa, sostiene il leader della Cgil catanese Angelo Villari: «Con il passaggio di proprietà della Pfizer a Myrmex, - e diamo atto alla Regione Sicilia di averlo favorito - ben settantacinque lavoratori sono stati recuperati. Ne restano però 84 ancora in esubero. Abbiamo chiesto a Pfizer un accompagnamento morbido alla pensione, evitando i licenziamenti. Chiediamo un atteggiamento più aperto rispetto ai rapporti sindacali e un maggiore senso di responsabilità. Speriamo di essere ascoltati: in ballo c'è il destino di decine di persone e relative famiglie».

Villari lancia un vero e proprio allarme: «Non vorremmo che questa riduzione sia un preludio di decisioni ben più aggressive che rischiano di cancellare la Pfizer stessa e la sua storia in città. Su questo fronte ci opporremo energicamente, lotteremo con tutte le nostre forze. Non consentiremo un indebolimento del polo del biotech a Catania, vi sono le condizioni per un potenziamento».



**Sviluppo. Bruxelles vincola i fondi strutturali agli obiettivi di bilancio. Pag. 28**

**Aiuti alle Regioni. Bruxelles fissa i nuovi criteri di erogazione: conti pubblici in ordine**

# Fondi Ue solo ai Paesi virtuosi

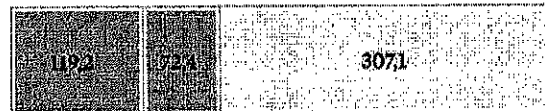
## L'allocazione dei fondi

■ Regioni meno sviluppate   ■ Regioni in transizione   □ Regioni più sviluppate

### Ripartizione dei finanziamenti



### Popolazione (in milioni)



Fonte: Commissione europea

### CAMBIAMENTI

Il commissario Hahn: «L'interruzione dei versamenti va considerata solo come un'ultima ratio, ma chiediamo disciplina»

#### Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

■ La Commissione ha presentato ieri una proposta di gestione dei fondi europei da distribuire ai paesi membri. Le novità sono almeno due: la creazione di una terza categoria di regioni, dette in transizione, e la decisione di legare l'esborso del denaro al rispetto di criteri macroeconomici, quale l'andamento dei conti pubblici.

Il piano, illustrato ieri dal commissario austriaco alle politiche regionali Johannes Hahn e dal commissario ungherese agli affari sociali László Andor, è particolarmente ambizioso. La Commissione propone che il bilancio dedicato ai fondi europei sia pari in tutto a 376 miliardi di euro nel periodo 2014-2020.

«Tre le linee-guida - ha spiegato Hahn - attenzione ai risultati, focus su obiettivi precisi, e presenza di incentivi e condizionalità». In un contesto particolarmente variegato, le regioni sono state suddivise in tre ca-

tegorie, e non più in due: la prima raggruppa le zone meno sviluppate, la seconda le zone in transizione e la terza le zone sviluppate.

L'Italia conta 4 regioni nella terza categoria (Sicilia, Calabria, Puglia e Campania) e altre 4 nella seconda fascia (Sardegna, Molise, Basilicata e Abruzzo). La seconda categoria raggruppa 51 regioni e 72 milioni di persone. Insieme le 4 regioni italiane hanno 4 milioni di abitanti. Hahn ha detto che «l'Italia non perderà denaro, anzi potrebbe anche guadagnarci».

Il governo italiano ieri non ha commentato. Tuttavia, in un discorso alla Camera in settembre, il ministro per i rapporti con le regioni Raffaele Fitto aveva espresso perplessità, notando che una soluzione di questo tipo avrebbe comportato per l'Italia un onere maggiore nel bilancio europeo a fronte di aiuti per una quota di popolazione molto piccola.

Altrettanto interessante è la decisione di vincolare il versamento dei fondi a una politica economica che sia rispettosa delle linee-guida europee. La scelta giunge dopo che proprio questa settimana l'Ecofin ha dato il via libera al nuovo patto di stabilità, che prevede un iter sanzionatorio anche per il debi-

to eccessivo.

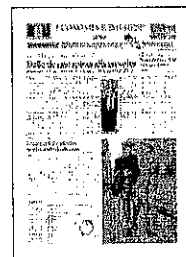
La possibilità di sospendere i fondi per i paesi in deficit eccessivo esisteva anche in precedenza, ma era limitata ai fondi di coesione. La Commissione vuole estendere questa possibilità a tutti i fondi europei. La proposta però non prevede quella automaticità temuta da alcuni governi, e in particolare da quello italiano, oberato da un debito elevato.

Hahn ha detto che l'interruzione nel versamento dei fondi a una regione è da considerarsi «un'ultima ratio», ma c'è il tentativo evidente di imporre ai paesi una migliore gestione del denaro comunitario. Il commissario austriaco ha parlato della necessità «di aiutare il Mezzogiorno d'Italia a meglio svilupparsi».

Peraltro, l'esecutivo comunitario vuole anche offrire incentivi: il 5% dei fondi 2014-2020 verrà tenuto da parte e distribuito a metà periodo alle regioni che si sono comportate meglio.

La proposta presentata ieri fa parte del progetto per il prossimo bilancio comunitario. Sarà ora oggetto di trattative con il consiglio e con il parlamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Blitz della Guardia di Finanza e dei Carabinieri. Nell'ufficio non esiste la rilevazione elettronica delle presenze

# Regione, assenteismo e consulenze doppia inchiesta sulla sede di Bruxelles

EMANUELE LAURIA

C'È un andirivieni di uomini indovisa, in questi giorni, nei locali della Regione di via Generale Magliocco. Carabinieri e finanzieri hanno fatto visita più volte, nell'ultimo mese, agli uffici di Palermo del dipartimento Affari Extra-regionali. Al centro di una doppia indagine, che vede come titolari la Procura e la Corte dei conti, l'attività della sede di rappresentanza di Bruxelles. Nel mirino le presenze "fantasma" nell'«ambasciata» della Regione nel cuore dell'Unione europea e i contratti con il personale esterno assunto con qualifica di esperto.

L'ultima ispezione, in ordine di tempo, è stata quella della Guar-



La sede della Regione a Bruxelles

**La responsabile dell'«ambasciata» si è opposta alla introduzione dei badge**

dia di Finanza, che ieri l'altro si è presentata in via Magliocco per chiedere lumi sul sistema di rilevazione delle presenze nella nuova sede di Rue Bellard, costata alla Regione tre milioni di euro. A Bruxelles, infatti, non sono attivi i badge che invece sono in funzione nella maggior parte degli uffici regionali. Nello scorso mese di marzo, un dipendente della sede di Roma, Salvatore Cardamone, partì assieme a un tecnico di una ditta specializzata alla volta della capitale belga. In mano un mandato del capo del dipartimento Affari extraregionali, Francesco Attagui: quello di far decoilare il sistema di controllo delle presenze. Ma Cardamone si scontrò con il no opposto dal responsabile dell'ufficio di Bruxelles, Maria Cristina Stimolo. La dirigente motivò il rifiuto con la necessità di

collegare i badge di Bruxelles con la rete telematica del dipartimento Funzione pubblica, e non con l'ufficio di Roma. Una questione di privacy, tenuto conto che quelli sulle presenze sarebbero dati sensibili. E comunque, la posizione della Stimolo, nessuna norma prevede l'installazione di un sistema di rilevazione delle presenze in uffici con meno di quindici dipendenti. Sullo sfondo, un lungo braccio di ferro fra il capo del dipartimento, Francesco Attagui, e la stessa Stimolo, che si è concluso con una redistribuzione delle competenze. Esito dello scontro: i due burocrati sono rimasti al loro posto, ma l'ufficio di Bruxelles è stato scorporato dal dipartimento e assegnato alle dirette dipendenze della presidenza della Regione. Cardamone, al ritorno dalla inutile missione a Bruxelles, ha scritto una relazione critica sull'accaduto. Di lì a qualche mese, la visita dei militari della Finanza negli uffici di Palermo del dipartimento. Un'indagine, quella della Corte dei conti, che riaccende i riflettori sull'avamposto dell'amministrazione nel cuore dell'Europa, finora più no-

ta per sprechi e trattamenti di favore che per i risultati ottenuti. Nel novembre del 2007, quando prese le mosse la riforma della pubblica amministrazione, alcuni dirigenti declassati puntarono il dito sul trattamento di favore dei dipendenti di Bruxelles, che allora erano 16, fra cui cinque "graduati", e percepivano sia la speciale indennità per chi opera in sede di estere sia — per gli esterni — il "bonus" che spetta ai componenti degli uffici di gabinetto. Stipendi che, per i dirigenti e i funzionari di ruolo, oscillavano fra i 7 mila e i 22 mila euro al mese. Tre volte quelli dei colleghi di stanza in Sicilia.

Il governo Lombardo ha tagliato sia gli organici che le indennità. Lasciando in servizio, a Bruxelles, quattro dipendenti a tempo indeterminato, fra i quali una sola dirigente, il capo dell'ufficio Maria Grazia Stimolo. Ma le polemiche non sono finite. Perché, dopo avere imposto una riduzione del 30 per cento dei compensi, la giunta ne ha annullato gli effetti per la dirigente che oggi ha uno stipendio da circa 10 mila euro. Comunque inferiore a quello — oltre 11 mila

— elargito a un giornalista dell'ufficio stampa, Gregorio Arena, distaccato a Bruxelles con contratto da caporedattore e integrativo Rai: fra i suoi compiti principali rientra la redazione di una newsletter di cui sono stati pubblicati, sinora, due numeri zero. Poi il caso degli "esterni" prossimi alla politica, un fenomeno sopravvissuto all'alternanza dei governi e che di recente si è riproposto con le assunzioni (contratti da 40 mila euro annui) di Giordana Campo, ventisettenne figlia del dirigente generale dei Beni culturali, e persino di un consigliere comunale, il geleso Salvo Lupo, vicino all'eurodeputato Rosario Crocetta. Fra gli "esperti" in servizio a Bruxelles, anche Maria Grazia Basile, figlia

**Nel mirino sarebbero finiti anche i contratti che sono stati fatti agli esterni**

dell'ex senatore di Forza Italia Filadelfio Basile (deceduto di recente) e i rampolli di noti imprenditori catanesi, Pierfrancesco Virlinzi e Jane Torrisi. La denuncia di questo stato di cose ha portato il Cobas/Codir ad un aspro conflitto con Lombardo: il governatore ha additato il fatto che, in passato, a far parte dell'ufficio c'era anche uno dei leader del sindacato, Marcello Minio. I Cobas, come risposta, hanno citato a giudizio per diffamazione Lombardo. Ma le nomine degli "esperti" a Bruxelles, fatte per chiamata diretta, hanno scatenato i ricorsi degli esclusi. Di lì la decisione della Procura di vederci chiaro e il "blitz" dei carabinieri, che hanno acquisito dagli uffici di Palermo le copie di tutti i contratti stipulati dal 2004 a oggi.

A Romani il coordinamento delle misure - **Confindustria**: segnali di credit crunch dal territorio

# Il decreto sviluppo slitta al 20 ottobre

Lagarde (Fmi) rassicura: abbiamo risorse disponibili per aiutare l'Italia

Slitta ancora il decreto crescita: il varo non arriverà prima del 19-20 ottobre. Il coordinamento è affidato al ministro dello Sviluppo Paolo Romani. In un'audizione alla Camera Giampaolo Galli, direttore generale di **Confindustria**, lancia l'allarme su segnali di «credit crunch». Christine Lagarde, direttore Fmi, rassicura: risorse sufficienti a sostenere un Paese grande come l'Italia.

Servizi > pagine 2, 10 e 12

## **Confindustria: segnali di «credit crunch» in arrivo dal territorio**

Galli: la delega fiscale va approvata entro l'anno

I giovani imprenditori  
In vista del convegno di Capri  
raccolta di idee fra gli under 30

Nicoletta Picchio  
ROMA.

Varare la delega fiscale e assistenziale entro l'anno. «Sarebbe grave se si ingenerasse nei mercati finanziari il sospetto che si voglia procrastinare l'attuazione a dopo qualche scadenza elettorale». L'ha detto Giampaolo Galli, direttore generale di **Confindustria**, ai deputati delle Commissioni riunite Finanze e Affari sociali della Camera.

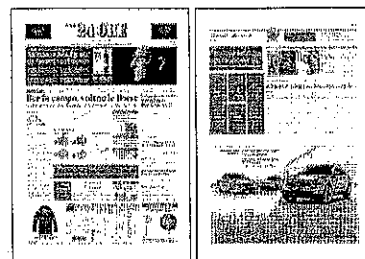
L'andamento degli spread già sconta una mancanza di credibilità del nostro paese. E guai se questo trend tra Bund e Btp andasse avanti: «è pericoloso», ha detto Galli, lanciando «l'allarme tsunami» sul credit crunch.

«Iniziamo a vedere segnali di allarme sul territorio, non generalizzati, a macchia di leopardo». Conseguenza dei problemi di funding che le banche europee e quelle italiane

stanno registrando. Ecco perché, ha ripetuto il direttore generale di **Confindustria** ai deputati, «l'Italia non ha futuro in termini di crescita e di benessere se non si avvia un cambiamento radicale nella politica economica per contenere la spesa e ridurre il perimetro dello Stato».

Un ridisegno del fisco fa parte delle riforme indicate nel manifesto per la crescita presentato dalle imprese. Vanno ridotte le tasse su aziende e lavoratori («rischiamo di soffocare di tasse se questa situazione si trascina nel tempo» dice Galli), e in un quadro complessivo di riforma le imprese sono anche disponibili ad una piccola patrimoniale ordinaria. Quanto alla delega fiscale e assistenziale, secondo Galli si tratta di «una nuova manovra di finanza pubblica», la cui attuazione è «essenziale per raggiungere il pareggio di bilancio

nel 2013 e mettere le basi per una riduzione stabile del rapporto debito-pil». Ma non è facile, ha aggiunto Galli, «individuare le voci che possono essere agevolmente eliminate o ridotte». Bisogna fare ogni sforzo, ma se si dovesse procedere ad aumenti di imposte, quelle indirette sarebbero le meno distorsive. Inoltre, chiedendo sacrifici ai cittadini, ci si deve interrogare su come si è arrivati fin qui: «Nell'ultimo decennio sono stati cancellati tutti i progressi fatti negli anni '90 in termini di saldo primario, con un



peggioramento la cui intensità ha un solo precedente nei primi anni Settanta» e la spesa pubblica è passata dal 41,8% al 46,7 per cento.

Ecco perché servono riforme strutturali, come ha ripetuto ai deputati anche il presidente di Rete Imprese Italia, Ivan Malavasi, nell'audizione di ieri, presentando il manifesto delle imprese. E sulle proposte per migliorare il paese i Giovani di **Confindustria**, in vista del convegno di Capri del 21-22 ottobre, hanno lanciato l'iniziativa "Alziamo il volume, diamo voce al futuro", promossa con MTV e il Gruppo 24 Ore (si vedano i rispettivi siti) per raccogliere le idee dei giovani tra i 18 e i 30 anni. Le migliori saranno presentate durante il convegno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**ATTUALITÀ**

**L'allarme credit crunch**

Il direttore generale di **Confindustria** Giampaolo Galli lancia l'allarme credit crunch: «Ci giungono segnali in questo senso dal territorio, sebbene a macchia di leopardo»

**La delega fiscale**

Per **Confindustria** la delega fiscale va approvata entro l'anno anche per fugare i timori di un rinvio dell'attuazione a dopo qualche scadenza elettorale. E nel ridisegno del fisco bisogna ridurre le tasse a lavoratori e imprese

# Il caso "Peso del fisco al 50%", allarme degli industriali

ROMA — Senza una nuova politica economica e una riforma fiscale «l'Italia non ha futuro». L'appello arriva dalla Confindustria, emesso assieme ai dati forniti da Confcommercio sul potere d'acquisto delle famiglie - dieci mila euro persi fra il 2008 e il 2011 - dà un'idea precisa di come le piccole e grandi imprese vedono il quadro economico dei prossimi mesi.

Un quadro nero, secondo il direttore generale di Confindustria Giampaolo Galli che, nel corso di un'audizione in commissione Finanze alla Camera, ha parlato di Paese «senza futuro» a meno che, ha precisato, «non si avvii un cambiamento radicale nelle politiche economiche per contenere la spesa e ridurre stabilmente il perimetro dello Stato». Ma alle imprese preme anche la realiz-

di arrivare al 49 per cento». Ma già nel 2013 «le entrate complessive della pubblica amministrazione toccheranno il 48 per cento, un record assoluto».

La traduzione in termini pratici di questo quadro arriva dai dati Confcommercio: in quattro anni di crisi la famiglia media italiana (tre persone) fra redditi e ricchezza finanziaria ha perso in potere d'acquisto 10 mila euro. Il reddito pro-capite è crollato del 7 per cento, la ricchezza finanziaria (valore di conto corrente, Buoni del Tesoro, fondi pensione) del 3 per cento. Confcommercio rivede quindi al ribasso le sue stime su Pil e consumi. Il Pil quest'anno aumenterà solo dello 0,7 per cento (dello 0,3 nel 2012). I consumi non andranno oltre lo 0,7 (e 0,2 per cento l'anno prossimo).



Emma Marcegaglia

zazione di una riforma fiscale perché, ha fatto notare Galli, «rischiamo di soffocare di tasse». La pressione fiscale - ha annunciato Galli - se la delega «venisse attuata con ulteriori aumenti di imposizioni e tagliando le agevolazioni rischia

SANDRO BONOMI

IMMAGINECONOMICA



Confindustria Anima

Sandro Bonomi, presidente di Confindustria Anima (meccanica varia e affine), rivendica con orgoglio la sua appartenenza a Confindustria. La meccanica italiana, dice Bonomi, è un elemento di competitività e resta ben presente in Confindustria e nel tessuto industriale nazionale

ALESSANDRO VARDANEGA

ASP



Confindustria Treviso

Per il presidente di Confindustria Treviso l'uscita di Fiat da Confindustria nazionale è inopportuna in una fase così delicata, che richiederebbe una rappresentanza unitaria. Secondo Vardanega, Confindustria in questi anni ha lavorato con continuità per la modernizzazione del Paese

ROBERTO ZUCCATO

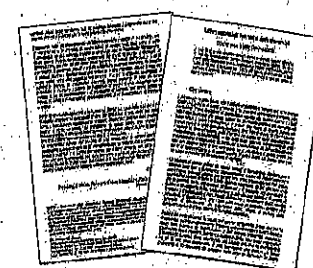
CREDIT 77



Confindustria Vicenza

Secondo il presidente di Confindustria Vicenza, l'accordo interconfederale del 28 giugno, ratificato il 21 settembre, non ha limitato la portata dell'articolo 8 della manovra di agosto. La stessa Fiat aveva apprezzato l'accordo del 28 giugno, considerandolo un avanzamento nella qualità delle relazioni sindacali.

LA LETTERA DI ANIMA



Appello agli industriali

Sandro Bonomi (Confindustria Anima) ha inviato una lettera aperta ai principali organi di stampa «per un'opportuna riflessione su quanto sta accadendo», dopo l'uscita di Fiat da Confindustria. La meccanica italiana, dice, ha bisogno di politici che operino per il bene comune

Dopo lo strappo Fiat. Lettera di Sandro Bonomi, presidente degli industriali meccanici (Anima)

# «Confindustria è la nostra casa»

## In campo anche il Nord-Est: l'accordo del 28 giugno aiuta le aziende

Nicoletta Picchio  
RDMA

Apprezzamento per ciò che ha fatto Emma Marcegaglia, sui temi economici e in particolare sulle relazioni sindacali. La sollecitazione a rimanere uniti a spingere nella stessa direzione, per superare le difficoltà che sta attraversando il Paese. Dal mondo delle imprese arrivano molti sostegni alla presidente, dopo l'uscita della Fiat.

IL SOSTEGNO

Tronchetti Provera (Pirelli): «Noi non abbiamo alcun motivo per andarcene»  
Moretti Polegato (Geox): «Bisogna restare uniti»

«La nostra casa è solo Confindustria. Per gli imprenditori è motivo di orgoglio farne parte», ha scritto Sandro Bonomi, presidente di Anima, la federazione delle associazioni nazionali dell'industria meccanica, in una lettera aperta agli imprenditori e ai direttori dei principali quotidiani. «In un momento così drammatico bisogna spingere nella stessa direzione, come è stato fatto con il progetto delle imprese, l'accordo del 28 giu-

gno è funzionale ad un aumento della produttività e alla flessibilità, come ha riconosciuto anche la Fiat», sono le parole del presidente di Confindustria Vicenza, Roberto Zuccato, mentre il numero uno di Pirelli, Marco Tronchetti Provera, conferma che «Pirelli è in Confindustria e non ha intenzione di lasciare perché non ha ragione di farlo».

Sono in molti a rammaricarsi dell'uscita del gruppo torinese e a giudicarla anche «inopportuna», come mette nero su bianco il presidente di Unindustria Treviso, Alessandro Vardanega. «Confindustria è stata in questi anni tra i pochi soggetti che con continuità e visione hanno lavorato per la modernizzazione del nostro Paese di cui i recenti accordi in materia di relazioni sindacali sono un elemento essenziale», ha scritto Vardanega, sottolineando che la Fiat «proprio in questa fase delicata dal punto di vista economico e sociale dovrebbe trovare in una rappresentanza unitaria delle imprese un punto di riferimento». Concludendo: «Confindustria è una risorsa essenziale per tutto il Paese e non solo per le imprese, in una situazione in cui stanno prevalendo le divisioni lavora per compor-

re le differenze».

Insiste su questo punto Mario Moretti Polegato, numero uno di Geox: «Le imprese devono rimanere unite per il bene del Paese, fuori di confusione ce n'è troppa, bisogna stringersi attorno ad Emma Marcegaglia». Ogni scelta è libera, sottolinea Ivan Lo Bello, presidente degli industriali siciliani, «ma Confindustria ha costruito le basi perché Fiat restasse».

Una rottura che «addolora, ma anche Confindustria non deve aver paura di ripensare il suo ruolo, compiti e articolazione territoriale e settoriale», ha commentato l'ex presidente di Confindustria e Fiat, Luca di Montezemolo (si veda articolo a pagina 12).

Rammarico anche da parte del presidente di Alitalia, Roberto Colaninno: «Non commento le decisioni di altri, mi rammarico che una grande impresa come Fiat non riesca a trovare motivazioni finanziarie e strategiche per restare in Confindustria, la confederazione ne risentirà».

Di opinione diversa Bonomi: «In Italia non tutta la meccanica è Fiat e Fiat non è tutta la meccanica», ha scritto Bonomi, che ha preso carta e penna per fare una riflessione «su affermazioni cri-

BATTUTA DI BOMBASSEI

### «Io successore di Emma? Speriamo...»

«Io successore della Marcegaglia? Speriamo che sia così». A pronunciare queste parole è Alberto Bombassei, imprenditore bergamasco, leader della Brembo e vice presidente di Confindustria per i rapporti sindacali, interpellato da «il fatto quotidiano.it».

Una candidatura? Solo uno scherzo, precisano in serata i suoi collaboratori, una battuta pronunciata passeggiando nel centro di Roma.

Bombassei, che è anche consigliere di amministrazione di Fiat Industrial, è tornato sul tema dell'uscita del Lingotto da Confindustria: «Chi ha ragione tra le due parti è difficile dirlo». Ed ha aggiunto: «Mi auguro che dopo un approfondimento ci si possa chiarire e si possa rivedere questa posizione di Fiat».

tiche e non costruttive» sentiti dopo l'uscita di Fiat da Confindustria. «Le reazioni anche di alcuni uomini politici e del mondo ex confindustriale non aiutano a fare chiarezza». Il riferimento è alle parole di Guido Galdi, «quando dichiara che alla Fiat seguiranno altre».

Bonomi precisa: «Poiché mi sento chiamato in causa per quanto mi riguarda posso dire che la meccanica italiana è un elemento di grande competitività per il Paese, resta ben presente in Confindustria e nel tessuto industriale nazionale». E ancora: «Il mondo degli imprenditori ha bisogno di uomini semplici che continuano a svolgere con umiltà il lavoro quotidiano, di lavoratori privati e pubblici che operino per il bene comune, per dare speranza alle nuove generazioni. Di questi valori Confindustria è un esempio da un secolo e per gli imprenditori italiani è motivo di orgoglio farne parte». Dalla politica ancora fieri sono arrivati commenti. Se Silvio Berlusconi, sollecitato, si è astenuto, per la Lega, in passato apertamente anti Fiat, resta un argomento su cui insistere in chiave anti Confindustria: «Marchionne ottimo, ha capito che a Roma non si combina nulla».

CONFINDUSTRIA  
L'USCITA  
DI MARCHIONNE  
E LA CORSA  
PER LA PRESIDENZA

CONFINDUSTRIA DOPO LO STRAPPO, VIA ALLA CAMPAGNA ELETTORALE

## Senza la Fiat più forte Squinzi

L'imprenditore della Mapei prevale (per ora) su Bombassei. Mentre Marchionne, sempre più americano...

**S**i rafforza ulteriormente la candidatura di Giorgio Squinzi alla presidenza di **Confindustria** dopo Emma **Marcegaglia** mentre la Fiat si prepara, di fatto, a spostare il suo baricentro dall'Italia agli Stati Uniti. Sono queste le due notizie ancora non ufficiali che sono emerse insieme alla lettera, questa sì ufficiale, dello scorso 3 ottobre della Fiat, che ha deciso di uscire da **Confindustria**. L'addio di Sergio Marchionne, capo del più grande gruppo manifatturiero italiano, ha scarse conseguenze economiche (5 milioni di euro di quota associativa persa, rispetto a un totale di 560) ma indebolisce fortemente Viale dell'Astronomia dal punto di vista simbolico. «È un brutto colpo nella centenaria storia di **Confindustria**», commenta per esempio Giuseppe Berra, docente di storia dell'economia alla Bocconi, «che adesso dovrà ridefinire la sua missione nel terzo millennio. Non è più infatti possibile tenere insieme grandi imprese, aziende di Stato e pmì. Tenuto conto che queste ultime generano gran parte del valore aggiunto prodotto in Italia e contribuiscono per il 90% alle quote associative che tengono in piedi il sistema». Berra si domanda: «Che cosa sarà la **Confindustria** di domani? Il portavoce delle grandi aziende di Stato o l'alfiere del quarto capitalismo?». Mentre Berra riflette, la Carriere Figma (di Giorgio Janone, parlamentare del Pdl) ha annunciato l'uscita di **Confindustria** e pare che anche altri intendano farlo. C'è perfino chi ipotizza che il governo Berlusconi, indispettito per le dure critiche recenti della **Marcegaglia**, possa chiedere alle aziende pubbliche di lasciare Viale dell'Astronomia.

La risposta alle domande poste da Berra spetta alla persona che nel maggio 2012 verrà eletta sulla poltrona oggi occupata da Emma **Marcegaglia**. Fino all'addio di Fiat, i candidati ufficialmente più accedi-

tati erano Giorgio Squinzi e Alberto **Bombassei**. Il primo, amministratore unico della Mapei e per 15 anni leader del chimico, è il fautore di una linea dialogante con la Cgil e moderata. Squinzi è fiero di aver portato a termine la ristrutturazione di due settori difficili in Italia come il tessile e il chimico senza nemmeno un'ora di sciopero, firmando sempre regolarmente i contratti e tenendo costantemente la porta aperta alla Cgil. Nella sua azienda, mai un licenziamento o una sola ora di cassa integrazione. Squinzi è popolarissimo fra le piccole e medie imprese, che lo vedono come uno di loro che ce l'ha fatta (la Mapei è partita con 24 operai e adesso ne ha 11 mila, con 1,6 miliardi di fatturato), non è ostacolato dalle aziende statali, gode dell'appoggio della **Marcegaglia** e, lungo il cammino, ha raccolto adesioni di un certo peso nella galassia **confindustriale**. Ora sta dialogando anche con Aurelio Regina, potente capo degli industriali romani, e con i due siciliani leader della primavera imprenditoriale antimafia, cioè Antonello Moncante e Ivan Lo Bello, indispensabili perché catalizzano i voti del Sud e una forte popolarità anche fuori **Confindustria**. Squinzi non ha mai fatto mistero della sua contrarietà agli aut aut di Marchionne e talvolta ha avuto posizioni diverse rispetto a quelle di Luca di Montezemolo. Infatti, gli unici contrari al suo arrivo sulla poltronissima di Viale dell'Astronomia erano la Fiat (per i motivi di cui sopra) e in qualche modo Montezemolo stesso, che avrebbe preferito giocare con un proprio candidato. **Bombassei** gode invece dell'appoggio della Fiat e dell'ala più conservatrice di **Confindustria**, quella che si riconosce, per esempio, in Guidalberto Guidi e nella figlia Federica. A proposito dei montezemoliani, secondo alcune voci, una delle loro strategie poteva essere quella di creare sui temi sindacali un forte scontro



tra Guidi e **Bombassei**, spaccando l'associazione. A quel punto, uno di loro (Diego Della Valle? Luigi Abete?) avrebbe potuto scendere in campo come unificatore della patria. Certo, Abete ha smentito ogni ipotesi di discesa in campo. Ma in questi casi mai dire mai. Così, per evitare contrapposizioni frontali, oltre che per il carattere naturalmente schivo, Squinzi mantiene un profilo basso.

Mentre gli industriali brigano in associazione, succede che Fiat riduce la produzione in Italia. «È questa la vera notizia, e non certo l'addio da **Confindustria**», sostiene Luciano Gallino, decano dei sociologi in-





A fianco,  
Sergio Marchionne  
ed Emma  
Mancarella.  
Sotto, Giorgio  
Squinzi

dustriali in Italia. «Si parla sempre di Fiat-Chrysler, ma in realtà l'azienda guidata da Marchionne dovrebbe essere chiamata Chrysler-Fiat, perché la componente americana prevale fortemente». Secondo Gallino, Chrysler non è stata certo acquisita gratis: «è stata pagata con alcune importanti tecnologie sviluppate in Italia e con la promessa della conservazione di posti di lavoro in America a scapito di quelli italiani. Ormai Mirafiori è ridotta al luccicino, e rischia di scomparire». Insomma, «Marchionne lascia ~~Continental~~ perché ha bisogno di avere mano libera sui licenziamenti e sulle condizioni di lavoro». *Filippo Astone*



Montezemolo in campo. È l'Italia che deve essere coinvolta, non servono partiti dei padroni

# «Ora un movimento civico e trasversale»

## Il presidente Ferrari

### «La rottura della Fiat mi addolora, per Confindustria una fase costituente»

**«SUL CIGLIO DEL BURRONE»**  
«Politica paralizzata dal duello Berlusconi-Tremonti»  
«Prendiamo le individualità moderate e riformiste di entrambi gli schieramenti»

Lina Palmerini

BARI. Dal nostro inviato

La domanda non è più se lui sia in campo o no. Luca Cordero di Montezemolo in campo c'è già ma con una modalità diversa da quella attesa: non la candidatura di se stesso o la discesa-evento - che ricorderebbe da vicino Berlusconi - ma quella collettiva di una «comunità» di eccellenze civiche. Il senso dell'impresa dell'ex presidente di Confindustria è tutto nell'incipit del suo discorso di ieri a Bari dove ha battezzato la quarta associazione regionale della Fondazione, Italia Futura. «L'obiettivo è dare una casa alle tante eccellenze civiche di cui il Paese è ricco. Chi deve scendere in campo è l'Italia». Uno slogan che non ha nulla a che fare con auto-candidature o col «partito dei padroni». Questa volta, dice Montezemolo «deve accadere l'opposto. Se le tante eccellenze civiche riusciranno a mettersi insieme potranno dialogare in maniera paritetica con la parte sana della politica. Una sfida molto più difficile e profonda di una discesa in campo individuale».

Ma il presidio e l'organizzazione di pezzi di società è solo una parte dell'obiettivo complessivo di Montezemolo. L'altra parte guarda al dopo-Berlusconi e si prepara a riunire - a destra e sinistra - singole personalità politiche «moderate e riformiste dei diversi schieramenti che oggi si sentono isolati e delusi». Lo dice chiaro in un passaggio il presidente della Ferrari: «Passiamo dalla cultura dell'anti a quella del post», che si può leggere proprio nella chiave del post-berlusconismo anziché dell'anti-berlusconismo che ancora definisce - sempre più forzatamente - gli schieramenti attuali. Ecco, dalla combinazione di queste due operazioni sulla società e sulla politica, Montezemolo ha in mente di costruire «un grande movimento popolare, trasversale a tutte le componenti della società: non partiti dei padroni o altre alchimie tecnocratiche ed elitarie». E con questo ribatte a chi gli rimprovera di voler guidare un assemblamento di pochi. Ma lui insiste che non è detto sia lui a guidare il movimento: «Mai come oggi la squadra è più importante del singolo».

È stato attento Montezemolo ai toni: nessun acuto, nessuno spunto polemico, solo la descrizione di una politica «paralizzata dai contrasti tra il premier e il ministro dell'Economia» mentre l'Italia è «sul ciglio del burrone», con il rischio-default più concreto che mai. Ecco che propone il suo menù di priorità, messe a punto da Nicola Rossi, senatore riformista ed ex Pd: dismissioni di patrimonio pubblico «perché spetta allo Stato fare l'80% e solo dopo si potranno chiedere i sacrifici ai cittadini a

cominciare dai più fortunati come me». Poi c'è il contributo di solidarietà a partire dalla politica e dai suoi flussi di spesa (dal Cnel alle province alle Camere di commercio), l'imposta sulle grandi fortune e la redistribuzione del carico fiscale spostandolo dal lavoro alla rendita. Infine il lavoro: piena protezione contro le discriminazioni e i licenziamenti disciplinari ingiustificati ma nessuna inamovibilità per motivi economici e organizzativi. Un programma che si regge su un principio di fondo: riequilibrare il rapporto tra Stato e cittadino che oggi è tirato verso l'iper-individualismo o verso il neo-statalismo.

Impossibile non parlare di Confindustria. «È un segnale importante che le principali associazioni abbiano presentato una piattaforma ampiamente condivisibile: un lavoro prezioso che non va interrotto». Ma inevitabile è toccare il tema dei rapporti tra Fiat e Confindustria e lui non elude la rottura del Lingotto. «Mi addolora. Ma se la più grande azienda italiana ritiene che la sua presenza in Confindustria sia d'impedimento al perseguimento di obiettivi aziendali, qualcosa che non ha funzionato deve esserci». Naturale che lui spera si possa «riannodare il filo del dialogo» ma intanto pungola viale dell'Astronomia: «Spesso si sottolinea per il Paese l'esigenza di una fase costituente, sarebbe importante per l'associazione riflettere su un analogo processo».

DI RIPRODUZIONE RISERVATA



Luca Cordero di Montezemolo

#### Italia Futura

«Italia Futura è un'associazione italiana fondata nel luglio del 2009 da Luca Cordero di Montezemolo e costituita da imprenditori e personaggi del mondo dell'imprenditoria, della cultura e della società civile che si prefigge lo scopo di sviluppare iniziative che portino ad un miglioramento della situazione politica italiana e del benessere del cittadino. L'associazione si definisce come un think tank che vuole promuovere il dibattito civile e politico sul futuro del paese»

#### Il progetto

«L'Italia, ha detto ieri Montezemolo inaugurando la sede barese di Italia Futura, è «sul ciglio del burrone» e serve un progetto di ampio respiro «popolare e liberale» per salvarla. «Quanti i temi rilanciati da Montezemolo: uguaglianza per i giovani davanti al lavoro; via libera ad una patrimoniale per lo Stato; sì al contributo di solidarietà e all'imposta sulle grandi fortune; lotta senza quartiere all'evasione fiscale». Sulla Fiat, Montezemolo si dice «addolorato per lo strappo»

# Montezemolo, ecco il partito "trasversale"

"Italia sul ciglio di un burrone, scenda in campo il meglio della società civile"

la Repubblica

VENERDÌ 7 OTTOBRE 2011

ROBERTO MANIA

BARI — Non è più il caso di chiedersi se Luca di Montezemolo "scenderà in campo". Il presidente della Ferrari è già in politica. E ha un progetto: costruire un grande movimento popolare trasversale che metta insieme i moderati di entrambi gli schieramenti e la società civile che non ha più voglia di fare da spettatrice in un paese che sta «sul ciglio del burrone». Ieri Montezemolo ha tagliato il nastro della sede pugliese di "Italia Futura" e ha di fatto compiuto un passo avanti verso l'idea di presentare alle prossime elezioni una Lista civica nazionale.

Certo, non l'ha detta così esplicitamente, ma è difficile non leggere tutto questo nel discorso che un Montezemolo emozionato ha letto ieri a Bari in una sala di un albergo piena perlopiù di esponenti della borghesia locale. Per metà uomini di mezza età, per l'altra donne e giovani. Con Monte-

**Il capo di Italia Futura chiama a raccolta le "eccellenze civiche" del Paese**

zemolo a firmare autografi, non si sa se per via della Ferrari, che però non vince più, o della politica. E traffico in tutt'fuori dall'hotel.

«In mezzo a tante notizie negative - ha detto Montezemolo - c'è un dato straordinariamente positivo. E' in atto un potente risveglio della società italiana. Le donne, i giovani, le associazioni cattoliche, il volontariato, le migliaia di liste civiche che sono già nate in tutta Italia. C'è una grande voglia di impegnarsi. Facciamo in modo che queste energie costruttive non si disperdano». E Italia Futura, che Montezemolo non a caso non chiama più fondazione ma associazione, vuole essere la «casa di tutte le eccellenze civiche». Un pre-partito con le sue proposte sul fisco, sul lavoro, sugli assetti istituzionali, sulla scuola,

Dunque, la questione non è

la discesa in campo individuale. «Chi deve scendere in campo è l'Italia, con tutte le sue mille eccellenze - dice Montezemolo -, e soprattutto i tanti giovani che possono determinare con il loro impegno diretto il proprio futuro. Perché l'Italia non ha bisogno di "partiti dei

padroni", né di altre alchimie tecnocratiche o elitarie ma di un grande movimento popolare, trasversale a tutte le componenti della società. Per quanto mi riguarda questo è l'unico governo dei migliori di cui vale la pena parlare». Ci sono gli insegnanti, i ricercatori, i

poliziotti, i sindacati, gli artigiani, i militari, i medici. E anche la parte «buona della politica». «Penso - dice l'ex presidente della Confindustria - ai politici moderati e riformisti dei diversi schieramenti, che oggi sono spesso isolati e delusi».

Si delinea così l'offerta poli-

tica post-ideologica di Montezemolo.

Non è più la politica che apre alla società civile, bensì quest'ultima che entra in campo direttamente. E' una specie di ricostruzione della comunità nazionale quella che chiede Italia Futura. Montezemolo smonta il modello «iper-individuale» di Berlusconi, con il partito-azienda e il predellino; attacca la trivialità leghista che ha tradito «tante persone perbene»; respinge il «neo-statalismo» tornato in auge nell'opposizione di sinistra, ma pure il giustizialismo populista diventato, per alcuni, un surrogato della vecchia lotta di classe.

L'analisi della situazione politica è impietosa. Ma non è diversa da quella che Montezemolo aveva fatto ai tempi della sua presidenza di Confindustria. Ora, però, lo scenario è drammatico, con la seconda Repubblica che ha fallito e con il rischio «che salti il banco». Davvero possiamo finire come

**"No a un soggetto politico dei padroni". La lite con Confindustria? La Fiat ha ragione**

la Grecia. Per questo c'è una sola priorità: salvare l'Italia dal possibile default. Perché, mentre Moody's ci declassa, il governo è «paralizzato» dagli scontri tra Berlusconi e Tremonti. Così anche la nomina del prossimo governatore della Banca d'Italia «si trasforma di un balletto che giudicherebbe inappropriato anche se riguardasse il direttore di una Asl di provincia». E' «uno spettacolo irresponsabile».

Infine lo scontro Fiat-Confindustria. Di entrambe è stato presidente. Di fatto Montezemolo si schiera con Marchionne («nella stessa situazione della Fiat si trovano molte altre imprese italiane») e lancia «una fase costituente» per la centenaria associazione degli industriali. Difficile pensare che possa far piacere a Emma Marcegaglia.

## I candidati per il dopo Marcegaglia La scelta di Bombassei: corre per Confindustria

**La successione**

A Bergamo è iniziata la campagna per la scelta del successore di Emma Marcegaglia

# La partita per Confindustria, primi «sì» all'ipotesi Bombassei L'appoggio di Bernabè. Ma i veneti pensano a Riello

### Il sistema Confindustria

**146.046**

 Imprese aderenti  
a Confindustria

**18**

 Le Confindustrie  
regionali

**25**

 Le federazioni  
di settore

**99**

 Le associazioni  
di categoria

**5.439.195**

 I dipendenti delle  
aziende aderenti  
alla confederazione

**100**

 Le associazioni  
territoriali  
di Confindustria

**265**

 Le organizzazioni  
associate  
a Confindustria


D'ARCO

Anche se il dado ormai è tratto, Alberto Bombassei si sta muovendo con molta cautela. Non ha ancora deciso la modalità dell'annuncio ufficiale di candidatura alla presidenza della Confindustria ma è chiaro che, dopo l'endorsement che in piena assemblea degli industriali di Bergamo gli ha indirizzato lunedì 3 ottobre Gianfelice Rocca, la campagna è partita *de facto*.

In una prima fase sembrava che il dopo-Marcegaglia potesse prendere i connotati del capo della Techint e lo stesso Bombassei si era prodigato a lanciare la candidatura. Ma Rocca non se l'è sentita e si è trasformato nel primo sponsor del collega. In questi giorni di attesa il patron della Brembo sta incontrando diversi imprenditori di rango e almeno due forti incoraggiamenti li ha già ricevuti da Luca di Montezemolo e da Franco Bernabè. Bombassei, oltre a essere uno dei principali fornitori della Ferrarri, è stato il vice di Montezemolo nella squadra di presidenza Confindustria per quattro anni con un'autonomia di indirizzo sulle relazioni sindacali molto più ampia di quella di cui ha goduto con la Marcegaglia. Dunque non è una sorpresa che i due si stimino e che Montezemolo veda di buon occhio una presidenza Bombassei. La vox populi sostiene anche che una vittoria dell'imprenditore bergamasco sarebbe salutata con favore anche da Sergio Marchionne e che di conseguenza i rap-

porti Confindustria-Fiat potrebbero venir ricuciti già nel corso del 2012. Meno atteso era l'appoggio di Bernabè, che invece ha voluto essere tra i primi a incontrare Bombassei e a incoraggiarlo.

La domanda più interessante è un'altra: se Bombassei ha preso il testimone da Rocca ne ha anche ereditato la piattaforma di consenso che si era costruita attorno a lui? Non del tutto, perché se Rocca era sostenuto dalle associazioni lombarde e dai veneti non è affatto detto che vada in onda un replay. Il Nord-Est coltiva da tempo il sogno di esprimere il presidente della Confindustria e a metà del mandato della Marcegaglia il nome giusto era sembrato quello di Andrea Tomat, attuale presidente regionale del Veneto. Tomat adesso è totalmente concentrato sul business della sua azienda (la Lotto) ed è quindi fuori gioco. L'aspirazione del Nord-Est è però rimasta in piedi e sta prendendo in queste ore i contorni della candidatura del veronese Andrea Riello.

Non ancora cinquantenne, presidente del gruppo Riello Sistemi, Andrea è stato presidente dell'Ucimu (macchine utensili) e — prima di Tomat — della Confindustria veneta. A cavallo dell'estate ha condotto un'attenta offensiva diplomatica tra i suoi conterranei per ottenere semaforo verde. E ad horas le associazioni territoriali del Veneto dovrebbero candidarlo al dopo-Emma. Per arri-

vare fino in fondo o solo per marcare l'identità e la forza del Nord-Est? Le due cose, per ora, non sono in contraddizione e quindi in una prima fase Riello dovrebbe esserci e certamente giovare dell'appoggio di qualche categoria. Per ricalibrare l'obiettivo c'è tempo e comunque una candidatura veneta di bandiera restringe sul breve il perimetro del consenso da cui prende avvio Bombassei.

Sul fronte della candidatura di Giorgio Squinzi, il patron della Mapei nonché presidente europeo degli industriali della chimica, per ora non ci sono molte novità. Si dà per scontato che la prima sua sponsor sia Emma Marcegaglia, e il botta e risposta bergamasco con Bombassei sul caso Marchionne è stato interpretato dai maliziosi — che in Confindustria abbondano — come la conferma delle sue preferenze. Nel borsino delle alleanze si dà per scontato che sia dalla parte di Squinzi anche Aurelio Regina, presidente degli in-



dustriali di Roma e del Lazio, che qualche mese fa coltivava ambizioni da potenziale numero uno e che via facendo si sarebbe accontentato dell'idea di fare il vicepresidente.

Il cronista fin qui ha fatto il suo lavoro. Ha riferito dei nomi che circolano, dei primi schemi di alleanze che si vanno formando, ma non può tacere come questa corsa alla presidenza sia molto diversa dalle altre. Gli imprenditori sono delusi dalla politica e, come sostiene Nando Pagnoncelli, sono per la prima volta seriamente tentati dall'astensionismo. Qua e là cova la protesta, e quando un'assemblea finisce senza fischi e contestazioni gli organizzatori tirano un sospiro di sollievo perché il clima è quello che è.

Non ci saranno defezioni in massa dietro Marchionne (anche Mediaset aveva preso in esame l'ipotesi e poi ha deciso di restare), ma molte piccole e medie imprese potrebbero essere tentate dal tagliare l'iscrizione alla **Confindustria** prima di altre voci di bilancio.

La discontinuità è, dunque, all'ordine del giorno e stavolta questa richiesta riguarda anche il modus operandi dell'associazione. L'epoca del budget statale uguale a zero riduce la necessità di fare lobby e spinge la **Confindustria** a riformarsi. Ma come? In questi giorni ha ripreso a circolare tra gli addetti ai lavori una bozza di riforma elaborata da Marino Vago ai tempi della presidenza Montezemolo. Due erano i criteri individuati per la riorganizzazione: a) la divisione della rappresentanza dai servizi; b) la concentrazione delle strutture con il rafforzamento delle associazioni regionali. In sostanza le territoriali quando non hanno i numeri per giustificare il costo dell'apparato sono obbligate a fondersi con quelle vicine. Secondo le stime elaborate da Vago una riforma di questo tipo avrebbe ridotto da 140 a 40 le associazioni di **Confindustria** sul territorio. È chiaro che questo è solo uno degli schemi possibili di ristrutturazione e quindi i candidati potranno sbizzarrirsi, ma il risultato dovrà essere lo stesso. Chi vorrà subentrare a Emma Marcegaglia dovrà promettere di tagliare i costi, di fare a meno dei convegni inutili e nel contempo di dare agli associati servizi molto più qualificati di quelli offerti oggi. Auguri.

**Dario Di Vico**

*twitter@dariodivico*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Confindustria contro la norma. Il Pdl: "Un favore al governatore"

## "La sanatoria è una cosa da Cetto Laqualunque"

PER il Pdl la sanatoria votata all'Ars «favorisce il governatore», mentre Confindustria definisce la norma «degnissima di nuovi "Cetto Laqualunque"». Continua la polemica sul ddl di «riordino delle coste», votato in commissione Territorio e ambiente all'Ars e che prevede una sanatoria per le case costruite prima del 1994 all'interno dei 150 metri dalla costa.

«Si tratta di una legge ad personam per il governatore siciliano Raffaele Lombardo — dice il capogruppo del Pdl all'Ars, Innocenzo Leontini — Il ddl di recupero e valorizzazione della costa della Sicilia proposto dai deputati regionali Paolo Ruggirello e Francesco Musotto va incontro solo alle esigenze del governatore. Il motivo? La villa in territorio di Ispica della moglie del presidente della Regione attualmente posta sotto sequestro dalla Procura di Modica è antecedente al 1994». Da Palazzo d'Orleans, nessuna replica, che viene affidata oggi al gruppo parlamentare dell'Mpa che terrà una conferenza stampa all'Ars.

Ma bordate al ddl arrivano anche da Confindustria: «Considero grave che di fronte al disastro sociale e alla grande difficoltà per l'economia della Regione durante i quali ci si dovrebbe impegnare a studiare e mettere in campo provvedimenti per la crescita del sistema produttivo, si impieghi invece tempo prezioso



Ivan Lo Bello

**I berlusconiani**  
**"Un tentativo**  
**di salvare la villa**  
**sul mare del leader**  
**dell'Mpa"**

so per sanare abusi, spacciandoli sotto la veste di un cosiddetto riordino del territorio — dice il presidente regionale Ivan Lo Bello — non ci si rende conto che questo provvedimento, se venisse approvato, provocherebbe un danno di immagine nazionale ed internazionale per la Sicilia, che verrebbe letta secondo il solito cliché di una terra senza speranza, non in grado di cogliere il valore ambientale, oltre che economico, delle proprie risorse naturali».

## in breve

### CONFINDUSTRIA

**Branca confermato presidente della sezione radio e tv**

Orlando Branca, amministratore unico di Telesiciliacolor-Rete 8, è stato confermato alla guida della sezione Radio e Tv di Confindustria Catania. Nel consiglio direttivo, eletto dall'assemblea delle imprese radio-televisive, figurano anche il vicepresidente Salvatore Gallo (Telecolor International) e Angelo Micale (Edizioni radiofoniche siciliane).

GIORNALE DI SICILIA

7/10/2011

**CONFINDUSTRIA**

**Sezione Radio e Tv,  
nuovo mandato  
per Orlando Branca**

●●● Orlando Branca, amministratore unico di Telesiciliacolor-Rete 8, alla guida della sezione Radio e Tv di Confindustria. Nel consiglio direttivo: Salvatore Gallo (vice presidente) e Angelo Micale.



## L'analisi del mercato

**Sgravi? No grazie. I datori di lavoro preferiscono i contratti "normali" meno controllati. E aumentano il lavoro in nero "grigio"**

**Il vertice della Cisl. Su queste tematiche si confrontano oggi i vertici della Cisl a partire dall'analisi di Maurizio Attanasio**

# «A Catania c'è una economia colombiana Da un lato lusso, dall'altro povertà estrema»

**ROSSELLA JANNELLO**

«A Catania c'è una economia di tipo colombiano». Una battuta provocatoria, questa di Maurizio Attanasio, segretario regionale Pelsa che rappresenta il lavoro interinale e responsabile del Dipartimento lavoro della Cisl) per commentare le tante anomalie del mercato del lavoro catanesi registrate nel primo semestre del 2011. Sulle quali si confrontano stamattina nel corso del consiglio generale della Cisl etnea (alle 9.30, nel Palazzo dell'Ena) il segretario della Cisl catanese Alfio Giulio, Maurizio Bernava, segretario della Cisl siciliana, Paolo Mezzio, segretario nazionale organizzativo.

«Nessun "cattello di Medelli" per carità - afferma il sindacalista che ha analizzato fra gli altri i dati del Centro per l'impiego, dell'Inps e dell'assessorato regionale al Lavoro - ma sicuramente a Catania c'è una economia spaccata: macchine di lusso, locali pieni, gioielli vistosi da un lato e disoccupazione, povertà e disperazione dall'altro. Una discrepanza che mostra - argomenta Attanasio - che a Catania c'è tantissimo sommerso e tante zone di lavoro nero e grigio».

Secondo la ricerca a Catania, nel primo semestre 2011, i licenziamenti sono aumentati del 10 per cento, mentre le assunzioni solo del 3 per cento; assunzioni che non hanno riguardato i lavoratori in mobilità, che anzi aumentano: sono 354 nel 2011 rispetto ai 166 del primo mese del 2010, un numero destinato a triplicarsi entro la fine del 2011. Il nuovissimo report regionale - argomenta - mostra già come a Catania ci siano ai 21 settembre 20mila disoccupati fra cui 12.000 in mobilità.

Lavoratori in mobilità che finiscono

**CGIL, PRECARI A CONFRONTO**

In occasione della giornata nazionale della Cgil e dei Nidili Cgil, il Centro di ricerca Pelsa perché il lavoro sia dignitoso sta infatti alle ore 10-20 nel salone della Camera del lavoro otto lavoratori nel confronto a loro storia. «I lavoratori ancora afflitti dal male di questo millennio», cioè il lavoro precario, ma in rubricato o mal'inquadrate, è di altri 4 che sono rientrati dal precariato grazie ad un processo virtuoso. All'incontro parteciperanno i segretari confederali Pina Patella e Giovanni Pistorio, il segretario del Nidili Giuseppe Oliva, e il segretario della Sic Cgil Davide Foti.

**UIL - IL 17 APRILE NUOVO «UFFICIO VERTEZSE»**

La Uil ancora più concretamente vicina ai lavoratori, ai cittadini. Su iniziativa del segretario provinciale Angelo Mattone nasce nella sede di via Sanguilliano 365 a Catania l'Ufficio Vertenze Uil, in funzione da lunedì 17. Affidato a un pool di esperti, l'Ufficio sarà aperto ogni lunedì e venerdì dalle 16 alle 19 e offrirà assistenza per il controllo buste paga, le differenze retributive, le ferie e i permessi, il calcolo del TFR, l'estratto conto contributivo, gli assegni familiari e gli scatti di anzianità. Il Sindacato dei Cittadini, quindi, accresce e qualifica la propria offerta di servizi. La Uil già assicura, infatti, assistenza fiscale con il Caf e dispone anche di patronato Ital, Uiltemp@ Sportello informazioni giovani-lavoratori temporanei-cassintegrati, Uniat (Unione nazionale inquilini assegnatari) e Sportello Colf-Badanti, Adoc per la difesa dei consumatori, Uil Multistato. Uila per gli operatori agroalimentari, No-Mobbing, Uil Pensionati, Pari Opportunità, dell'Empie e dell'Encc.

per essere lavoratori "a perdere": non sono riasunti da nessuno nonostante garantiscono all'eventuale nuovo datore di lavoro sgravi fiscali e le agevolazioni li. La loro re-immersione nel mercato del lavoro - dicono i dati - è diminuita del 52 per cento rispetto al 2010. Per

di fuori di questo circuito è più facile evitare i controlli e, magari pagate in nero il lavoratore».

Infine, c'è un'altra anomalia, tutta catanese, che l'analisi della Cisl registra in pieno. In tutte le economie - dice Attanasio - in un periodo di crisi, con la flessione del mercato del lavoro c'è un aumento della flessibilità. A Catania, c'è invece una allarmante flessione del ricorso ai contratti di lavoro somministrato, il vecchio lavoro interinale: «Il licenziamento in questo settore è aumentato del 180,65 per cento rispetto all'anno prima. «Mentre aumentano, a guarda caso - sottolinea - i contratti "a progetto" e i tirocini formativi, i primi con poca tutela giuridico-economica e secondi senza alcuna retribuzione. Anche qui temiamo ci siano grosse sacche di lavoro nero e grigio. Per questo - conclude il sindacalista - chiediamo di intensificare i controlli per fare chiarezza nel buio del mercato del lavoro catanese».

## Ast, i lavoratori chiedono gli stipendi e un futuro

hanno disatteso gli impegni assunti, anche se oggi ci hanno rassicurato di nuovo dicendo che i flussi economici sono in movimento.

Ma a preoccupare i sindacalisti non sono solo gli stipendi in ritardo. «A preoccuparci - sottolinea Scannella - è il futuro di una azienda che appare in profonda crisi patrimoniale e gestionale. Ogni tanto arrivano voci di compratori esteri: non possiamo dismettere una società pubblica che ha anche una finalità sociale. Non dimentichiamo che, in tema di trasporto pubblico locale, l'Ast rappresenta l'unica alternativa per chi non è in grado di pagare un taxi o non ha un mezzo proprio.

Protesta, ieri mattina, davanti i cancelli della sede Ast (Azienda siciliana trasporti) in via San Giuseppe la Renia, per gli stipendi che non arrivano: i ritardi su ritardi si registrano ormai da mesi. In particolare i lavoratori lamentano la mancata osservanza degli accordi di 7 settembre scorso dove era stato annunciato l'arrivo di 7 milioni di euro da parte della Regione con i quali sarebbero state saldate tutte le spettanze arretrate (oltre allo stipendio di settembre, anche il premio di risultato per il 2010). «Eppure - dice il segretario provinciale e regionale dell'Ugl-Traporti Giuseppe Scannella - nonostante le rassicurazioni ricevute fino a oggi gli organi preposti

«fisco perché - continua il sindacalista - noi diciamo che è necessario un tavolo istituzionale sul futuro dell'Ast. Lo chiederemo a Palermo, dove abbiamo una riunione tecnica con i vertici aziendali e lo chiederemo anche in tutte le sedi istituzionali».

Più «ambizioso» il programma per Catania dove l'Ugl Traporti chiederà all'Amit e alla Ferrovie CIRCUMETEA di consociarsi con l'Ast e per un sistema integrato del trasporto pubblico che possa risultare competitivo prima dell'allargamento del mercato. Per questo - conclude Scannella - chiediamo anche al Comune e alla Provincia di fare la loro parte».

## **CAMERA DI COMMERCIO**

### **Pogliese: «Da Venturi logiche lottizzatorie»**

«Caso» Camera di commercio: sull'ispezione disposta dalla Regione per le presunte irregolarità nel procedimento per il rinnovo del Consiglio camerale, il clima si infiamma. In una nota, il vice capogruppo del Pdl all'Ars, on. Salvo Pogliese, sottolinea come «la denuncia di Pietro Agen è molto grave e smaschera il gioco di un assessore, Marco Venturi, che sulla carta risulta essere un tecnico ma che nella realtà agisce come il peggior politico, subendo l'oscuro fascino delle lottizzazioni e dell'occupazione delle poltrone. Il riformatore, solo sulla carta naturalmente, governo Lombardo - prosegue - continua ancora una volta a distinguersi solamente per l'occupazione militare di ogni poltrona, strapuntino e sgabello noncurante di organismi, come la CdC etnea, che si sono caratterizzati per dinamismo ed efficienza svincolati da logiche partitiche e clientelari».